

SANTA GIUSTINA APPRODA A PIACENZA

Santa Giustina arriva tra i suoi

Era una torrida giornata di piena estate, di quelle che si ricordano a lungo non fosse altro per la calura soffocante che avvolgeva la città di Piacenza e il suo circondario. A rallegrare quel 17 agosto 1001 e renderlo memorabile per motivi assai più validi del gran caldo, un folto corteo di popolo si stringeva sudato e ansimante attorno ad una piccola urna portata in processione da uno stuolo di sacerdoti e contenente le ossa di qualche personaggio importante.

Si trattava delle reliquie di Santa Giustina Vergine e Martire, da qualche tempo rinvenute accidentalmente nella città di Roma e da lì successivamente trasportate fino a Piacenza. A causa della gran ressa di gente e dell'eccessivo calore, la processione dovette fare sosta forzata nella Basilica dei Santi Antonino e Vittore, che si trovava nei sobborghi della città, non essendo possibile procedere fino alla meta prestabilita, la

cattedrale cittadina intitolata alla santa.

La traslazione delle reliquie di santa Giustina, patrona della cattedrale e copatrona della città e Diocesi di Piacenza, fu uno di quegli episodi destinati a suscitare grande scalpore e a rimanere impressi nella memoria della cittadinanza per lungo tempo.

Folle immense accorsero per assistere all'evento e mentre i credenti cantavano e inneggiavano a Dio, rendendo grazie per il prezioso dono di quelle ossa, gli increduli intervenuti più per curiosità che per fede, ebbero modo di cambiare velocemente stato d'animo grazie al gran numero di guarigioni miracolose e prodigi che accompagnarono la traslazione e a cui si trovarono loro malgrado ad assistere.

Là dove il corteo passava, c'erano infatti paralitici che riacquistavano la salute, sordi che recuperavano l'udito e indemoniati ottenevano la liberazione e ciò, assicura il racconto che testimonia quei fatti, affinché tutti si convincessero che

quelle erano effettivamente le ossa di Santa Giustina.

“Ecco l’ineestimabile pietra preziosa che cercate... è davanti ai vostri occhi...”. Con queste parole il testo che riporta la cronaca della Traslazione di Santa Giustina Vergine e Martire si rivolge ai piacentini, perché prendano coscienza dell’immensità del dono che viene fatto loro attraverso la presenza tra le mura della città delle reliquie di questa grande santa.

Ma chi era santa Giustina? E come era diventata patrona di una città in cui non aveva certamente mai vissuto e forse nemmeno lontanamente conosciuto?

Tanto per cominciare ci basti di sapere una cosa e cioè che il legame tra santa Giustina e la città di Piacenza è profondo e antico e affonda le sue radici nella notte dei tempi, per cui non deve stupire se a lei fino da epoca remotissima era stata intitolata la cattedrale della città e se a lei i piacentini si erano da sempre rivolti con fede come ad una speciale interlocutrice verso il Cielo.

Santa Giustina era infatti venerata sia in Piacenza che nel territorio diocesano già durante il periodo della dominazione longobarda, cioè circa trecento anni prima che le sue reliquie

approdassero in città. È lecito tuttavia ritenere che il passare del tempo avesse in qualche modo affievolito il culto e la memoria della santa, che vennero prontamente ravvivati da una serie di circostanze a partire dal rinvenimento casuale del suo corpo nella Basilica di Santa Rufina a Roma al tempo dell’antipapa Giovanni XVI, nonché dalla traslazione delle sue preziose reliquie nella città che da tempo ormai l’aveva eletta come sua patrona.

Quale santa Giustina?

Nel territorio piacentino le dediche delle chiese risalgono in buona parte al periodo della dominazione longobarda, che ebbe inizio nel 570 con la conquista della città di Piacenza, la cui amministrazione fu affidata alla figura del duca. Poco dopo caddero anche Pavia, Parma, Reggio e Modena.

Nel 590 i duchi di Piacenza, Parma e Reggio approfittando della riconquista di Modena da parte dei bizantini, tradirono i dominatori longobardi e si sottomisero all’Impero. Ma il re longobardo Agilulfo non esitò a riprendersi i suoi possedimenti. E la città di dominazione longobar-



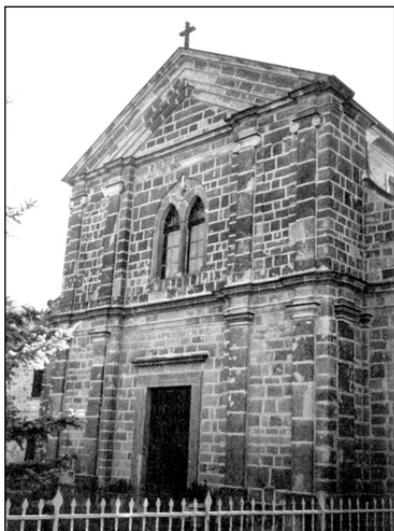
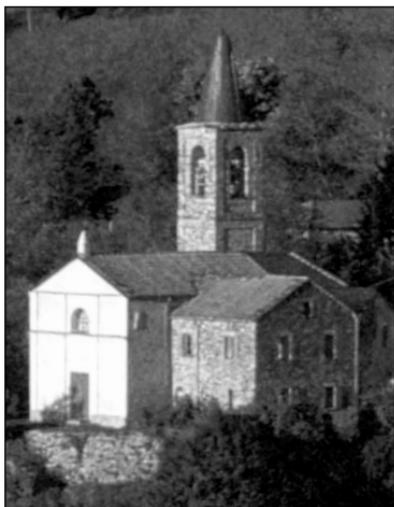
La Beata Vergine Assunta con Santa Giustina e Sant'Antonino, affresco della lunetta della sagrestia superiore della Cattedrale di Piacenza.

da non furono più amministrate dai duchi.

Risalgono più o meno a questo periodo parecchie dediche di chiese che, oltre ad illuminarci sulla progressiva estensione della dominazione longobarda nel territorio piacentino, testimoniano anche dell'antichità della venerazione di certi santi come appunto Giustina. Sono diverse infatti le dediche di chiese e cappelle

a questa vergine e martire della prima ora, risalenti proprio al periodo longobardo e situate nei luoghi strategici della loro dominazione.

Il primo problema che si pone tuttavia, quando si parla di santa Giustina è chiarire di quale si tratti. Le Giustine riconosciute come Sante dalla Chiesa cattolica risultano infatti essere sei: una santa Giustina martire, venerata in Sardegna; un'altra



Dall'alto a sinistra, in senso orario, le chiese di Carniglia, Curletti, S. Giustina Val Lecca e Scopolo. Sono, insieme a quella di Canale di Fontanigorda, le chiese parrocchiali della diocesi piacentino-bobbiese dedicate a Santa Giustina.

martire di Lentini, santa Giustina martire di Magonza, santa Giustina martire di Trieste; santa Giustina di Padova, vergine e martire e santa Giustina di Antiochia. Di tutte queste sante omonime, le uniche due che hanno a che fare con quella venerata a Piacenza, sono santa Giustina di Padova e santa Giustina di Antiochia.

Molto venerata nel Veneto e in tutta Italia, santa Giustina di Padova risultava essere oggetto di culto già in tempi assai remoti, come confermerebbe un'iscrizione risalente alla fine del secolo V o agli inizi del VI, anche se le poche notizie biografiche di cui siamo in possesso risalgono al secolo IX. Secondo la Vita leggendaria che ci è pervenuta, Giustina apparteneva ad una famiglia benestante di Padova. Fu arrestata a causa della sua fede durante le terribili persecuzioni degli imperatori Diocleziano e Massimiano. Questi tentarono con vari mezzi di distogliere la ragazza dai suoi principi, ma visto che era irremovibile, la fecero decapitare il 7 ottobre del 304.

Quanto a santa Giustina di Antiochia, anch'essa vergine e martire, morì pure lei per decapitazione ma a Nicomedia,

presso il fiume Gallo, al tempo di Diocleziano verso il 302, come avremo modo di dire ampiamente più avanti.

La santa Giustina di Piacenza pare che si debba riconoscere inizialmente in quella di Padova; soltanto in seguito in quella di Antiochia. E come assicura mons. Domenico Ponzini nella sua opera dedicata alla santa: *“ciò non deve meravigliare, poiché, a causa della mancanza di notizie precise, dopo molti secoli dalla dedicazione delle loro chiese, non sapendo più a quale dei vari santi omonimi fossero state intitolate, si finì talvolta per sceglierne uno diverso da quello iniziale”*.

Basti pensare che dal periodo in cui si iniziò a venerare la santa martire a quello in cui fu antipapa Giovanni Filagato, colui che per caso rinvenne a Roma nella Basilica di santa Rufina le ossa dei santi Giustina e Cipriano, erano passati circa quattrocento anni. Non si doveva perciò conoscere più nulla di Giustina, se non che era venerata come vergine e martire.

A questo punto l'ipotesi più credibile sembra la seguente: Giovanni Filagato che in precedenza era stato arcivescovo di Piacenza, una volta rinvenute le ossa di santa Giustina di

Antiochia, dovette ricordarsi che nella sua antica cattedrale si venerava una santa dal medesimo nome e lo comunicò certamente ai suoi ex diocesani, i quali non solo ne andarono a ritirare le ossa, ma ne accettarono anche l'attribuzione alla martire di Antiochia. In questo modo la traslazione delle ossa avrebbe portato ad una svolta nella devozione: non più all'antica martire padovana, ma a quella antiochena sepolta a Roma.

Concludendo, sembra che la venerazione di Giustina a Piacenza, solo in un secondo momento abbia riguardato la martire orientale; mentre inizialmente pare vi sia giunta da Padova nel periodo Longobardo. Il primo ricordo della santa si trova in un diploma di Carlo Magno, datato 26 maggio 803, quando già doveva avere la sua chiesa eretta presso la *Domus Episcopalis*, e cioè più o meno nel luogo in cui ora si trova la cripta della cattedrale.